

Fortissime pressioni di Washington sugli alleati

Vertice occidentale contro l'URSS? Un «giallo» dopo la proposta americana

Smentita a Bonn la notizia diffusa dal «New York Times» su una riunione dei ministri degli esteri dei «sette più industrializzati» - Il 20 febbraio Vance parteciperà a un «consulto» con alcuni europei

WASHINGTON — Ci sarà una riunione al vertice dei paesi occidentali più industrializzati per giungere a una «posizione comune» circa le contromisure proposte da Carter nei confronti dell'Unione Sovietica per l'intervento in Afghanistan? La questione sta diventando quasi un «giallo» e ieri si sono accavallate nelle rispettive capitali smentite e controinforme, versioni radicalmente divergenti da parte di portavoce ufficiali e ufficiose dei governi interessati.

Quello che pare certo è che gli USA stanno facendo forti pressioni sui loro alleati perché si allineino sulle posizioni americane o almeno coordinino la loro azione con quella americana, proponendo a questo fine una riunione dei ministri degli Esteri degli USA, Gran Bretagna, Canada, Germania federale, Francia, Italia e Giappone.

Una smentita è giunta da Bonn. Un portavoce del ministero degli Esteri, Juergen Sudhoff, ha smentito ieri la notizia pubblicata dal «New York Times» e attribuita a fonti governative USA, secondo cui il 25 febbraio si terrebbe a Bonn una riunione dei sette ministri degli Esteri dei paesi più industrializzati.

Da Tokio, invece, sono giunte conferme sulle intenzioni americane.

Da Washington è giunta conferma che il segretario di Stato americano Cyrus Vance prenderà parte il 20 febbraio a Bonn a una «riunione consultiva» dei ministri degli Esteri dei principali paesi della NATO, mirante a coordinare l'atteggiamento alleato di fronte all'occupazione sovietica dell'Afghanistan. Il portavoce del dipartimento di Stato Hodding Carter ha detto che i paesi occidentali devono giungere a una «decisione comune circa la necessità di far pagare un prezzo all'Unione Sovietica».

Una nuova versione, infine, è giunta da un anonimo «alto esponente del governo americano», secondo cui i ministri degli Esteri di quattro paesi (e non di sette come si affermava), avrebbero parlato di riunirsi il 20 febbraio a Bonn insieme a loro colleghi statunitensi. I colloqui, inizierebbero tra Vance e Genscher; ad essi dovrebbero poi unirsi i ministri degli Esteri d'Italia, Francia e Gran Bretagna.

Dal corrispondente
BELGRADO — «Larghe convergenze... identiche analisi sulle cause che hanno portato al deterioramento della situazione internazionale... concordanza per iniziative concrete...» una velocissima conferenza stampa, più che altro una comunicazione, dice Jean François-Poncel, ministro degli Esteri francese, ha così sintetizzato i colloqui svoltisi ieri e l'altro con il suo omologo jugoslavo Josip Vrhovec. Non è voluto entrare nei dettagli, né specificare quali siano le analisi, quali le iniziative. Ha rimandato tutti alla lettura del comunicato finale, dei discorsi pubblici.

Discussione non semplice che porta però a queste conclusioni: «Francia e Jugoslavia vogliono operare concretamente contro la guerra fredda e intendono promuovere azioni anche sul disarmo». «L'Afghanistan — è scritto nel documento conclusivo — ha portato un duro colpo alla politica della

Impegno comune franco-jugoslavo per il dialogo

distensione e può essere fonte di gravi pericoli». I due paesi ribadiscono questo punto fermo e si impegnano a far sì che vengano ripristinati i diritti sovrani dei popoli, si allenti la tensione, vengano rimosse le cause che hanno determinato il precipitare della situazione.

Ma il grave deterioramento dei rapporti internazionali può essere rapportato ad una unica origine? L'Afghanistan e la crisi? È stata una lenta escalation, essi dicono, all'interno della quale non va dimenticata la decisione presa per i missili Pershing 2 e Cruise. Questa è l'analisi che viene fatta a Belgrado e su questa anche il ministro

François-Poncel ha dichiarato di concordare, non espressamente, ma quando ha affermato che l'analisi sulle cause del deterioramento sono identiche. Si tratta di un elemento nuovo, importante che sposta i termini del problema «operativo». Che fare?

Il comunicato dice: innanzitutto soluzioni pacifiche; secondo, ricorso all'ONU, rispetto delle decisioni della assemblea, e applicazione dei principi della carta dell'ONU; terzo, rilanciare la distensione in Europa organizzando, in vista dell'incontro di Madrid sulla sicurezza europea, una grande conferenza sul disarmo.

«Francia e Jugoslavia — è scritto nel documento — ciascuna nel rispetto delle proprie opzioni e impegni, hanno responsabilità particolari e devono adoperarsi per ridurre la tensione internazionale».

Silvio Trevisani

Secondo l'ex-premier francese Couve de Murville

«Tutto parte dagli euromissili»

Per l'uomo politico non è la vicenda afgana ma la questione delle armi nucleari in Europa ad avere messo in moto l'attuale crisi internazionale

Dal nostro corrispondente
PARIGI — Gli orientamenti usciti dal vertice franco-tedesco hanno rilanciato a livello politico il dibattito sui possibili moventi della crisi internazionale e sulle valutazioni che ispirano la politica estera francese in questa fase acuta del confronto USA-URSS. Il fondo del problema è quello di sapere se si prevede un ritorno alla guerra fredda o una ripresa delle relazioni normali tra l'Occidente e l'Est.

Per Couve de Murville, ex-ministro degli Esteri e poi primo ministro di De Gaulle e oggi presidente della Commissione Esteri del Parlamento (un personaggio quindi in grado di esprimere un'opinione autorevole che certamente non è solo sua personale), il comu-

nico franco-tedesco di martedì si è pronunciato a favore del secondo corno di questa alternativa.

L'ex primo ministro — che fu tra i primi uomini politici ad essere consultato da Giscard d'Estaing all'insorgere della crisi afgana — pensa che questa sia la direzione giusta e che non è assolutamente il caso «di partire in guerra... poi si vedrà...». Quel che deve preoccupare oggi, dice Couve de Murville, non è tanto l'affare afgano (che comunque va combattuto) quanto il problema dei missili euromissili «molto più pericoloso per l'avvenire del pianeta che non l'invasione sovietica in Afghanistan». Quello è il nodo da cui partire per rivedere i termini dell'equilibrio pacifico tra Mosca e Washington.

«Fino al dicembre 1979 — dice Couve de Murville — lo stato del mondo era avvenuto nel maggio 1972 a Mosca tra Nixon e Breznev (...). La conclusione di una specie di trattato di pace sulla base di un equilibrio degli armamenti, l'accordo SALT. Si era convenuto che non ci sarebbe fatta la guerra e che gli armamenti dovevano essere equivalenti». Pertanto, è il problema degli armamenti nucleari in Europa «che mette in causa la pace russo-americana fondata sull'equilibrio delle forze». Per Couve de Murville, mentre gli SS-20 sovietici hanno «una importanza militare per l'Europa Occidentale» ma non per gli Stati Uniti «non raggiungibili con quell'arma», i missili «Per-

Franco Fabiani

Lo annuncia Washington

Sospese per ora le sanzioni contro l'Iran

Bani Sadr sconfigge gli studenti islamici: scarcerato il ministro delle informazioni

WASHINGTON — L'amministrazione Carter ha deciso di non applicare le sanzioni economiche nei confronti dell'Iran sino a quando continueranno tra le due parti i contatti diplomatici per giungere alla liberazione degli ostaggi. «Non vogliamo fare i passi falsi per l'applicazione delle sanzioni se la crisi può essere risolta con questi mezzi», ha spiegato il portavoce del dipartimento di Stato, Hodding Carter. È un chiaro ripensamento del governo federale che potrebbe spingere con i «secoli» i negoziati che giungono in questi giorni da Teheran, dopo la elezione di Bani Sadr alla presidenza.

«L'annuncio di Washington», ha registrato infine l'ambasciatore iraniano a Parigi, è un segnale di incoraggiamento che giungono in questi giorni da Teheran, dopo la elezione di Bani Sadr alla presidenza.

TEHERAN — Il presidente Bani Sadr si è imposto agli studenti islamici: il ministro dell'«orientamento nazionale» (cioè delle informazioni), Nasser Minachi, arrestato l'altro ieri, ha ordinato agli occupanti dell'ambasciata USA, è stato ieri lasciato dal carcere di Evin ed ha ripreso le sue funzioni. L'altro ieri, poche ore dopo l'arresto di Minachi ad opera dei «guardiani della rivoluzione», Bani Sadr aveva duramente censurato l'operato degli studenti, accusandoli di voler costituire «un governo nel governo» e di «sopprimere il potere costituzionale».

«L'annuncio di Washington», ha registrato infine l'ambasciatore iraniano a Parigi, è un segnale di incoraggiamento che giungono in questi giorni da Teheran, dopo la elezione di Bani Sadr alla presidenza.

Oberenko sarà il nuovo ambasciatore URSS a Roma

MOSCA — Sarà Valentin Ivanovic Oberenko, attualmente vice-capo di un dipartimento del Comitato centrale del PCUS, il nuovo ambasciatore sovietico in Italia. Il sostituto di Valentin Ryjov, in procinto di lasciare Roma, lo si è appreso a Mosca da fonti sovietiche informate, in via non ufficiale.

Nato nel 1918, Oberenko ha già svolto in passato importanti mansioni diplomatiche a Parigi e Washington, in qualità di ministro plenipotenziario.

In un clima di crescente tensione in tutto il Paese

Scontro sul confine libanese tra palestinesi e israeliani

Begin: «Difenderemo i cristiani» - L'esercito libanese sostituirà i siriani lungo la «linea verde» che divide Beirut

BEIRUT — Mentre in tutto il Libano cresce la tensione, nella prospettiva del ritiro da Beirut e da altre zone delle unità siriane della «Forza araba di dissuasione» (FAD), uno scontro a fuoco tra soldati israeliani e guerriglieri palestinesi (il primo dallo scorso mese di luglio) si è verificato sul confine israelo-libanese. Secondo la versione fornita dal comando di Tel Aviv, una pattuglia israeliana ha avvistato un «comando» di guerriglieri mentre cercavano di attraversare gli sbarramenti di confine nei pressi del kibbutz di Eilon. I soldati hanno aperto il fuoco, al quale hanno risposto i «feddayin», disimpegnandosi e ritirandosi in territorio libanese: una granata lanciata da un guerrigliero ha provocato il ferimento di un israeliano. I soldati — specifica il comando di Tel Aviv — hanno rinunciato a inseguire i guerriglieri al di là del confine. L'anno scorso, durante un simile inseguimento, i soldati israeliani furono bloccati e fatti tornare in-

dietro dai «caschi blu» dell'ONU.

Come si è detto, lo scontro è il primo, lungo il confine, dal luglio scorso. È noto fra l'altro che quasi tutta la fascia di confine è ormai occupata, sul lato libanese, dalle milizie di destra «cristiane» del maggiore separatista Saad Haddad, sostenuto e rifornito dagli israeliani.

Poche ore dopo l'incidente di Eilon, il primo ministro israeliano Begin — riferendosi all'imminente ritiro da Beirut e da altre posizioni dei soldati siriani della FAD — ha detto che il suo governo «segue da vicino» gli sviluppi della situazione in Libano e che se «la minoranza cristiana verrà attaccata (dalla sinistra o dai palestinesi, ndr) Israele non resterà passivo». In altri termini, Begin preannuncia un possibile intervento israeliano, nel caso che riprenda la guerra civile in Libano, con il pretesto di «difendere i cristiani dall'annientamento».

La minaccia è tanto più seria in quanto, nel clima di

tensione di questi giorni, si sono verificati non solo una ripresa dell'attività dei franchitiratori a Beirut città, ma anche scontri armati fra la milizia falangista e quella dell'ex-presidente Suleiman Frangieh, cristiano-maronita e di destra, ma vicino alla Siria. Gli scontri, nel nord del Libano, hanno già causato numerosi morti e feriti.

Ieri a Beirut il comandante dell'esercito generale Khoury ha messo mano con i suoi ufficiali ai piani per il rilevamento dei posti di blocco e delle postazioni dei siriani della FAD lungo la «linea verde» che divide le due Beirut e nei punti nevralgici (porto, aeroporto, ecc.). Le sinistre hanno però confermato ufficialmente che non accetteranno postazioni dell'esercito all'interno dei settori occidentali di Beirut, mentre i palestinesi hanno rivendicato il diritto ad una loro «presenza armata», nel quadro degli accordi libano-palestinesi e delle decisioni dei vertici arabi.

Sondaggio nella RFT: l'81% per la distensione

BONN — La grande maggioranza dei tedeschi occidentali è favorevole al proseguimento della distensione ed è d'accordo che il governo federale continui i suoi sforzi per migliorare i rapporti con i Paesi dell'Est europeo. Sono questi i risultati di un sondaggio effettuato da un istituto demoscopico per conto del secondo canale televisivo «ZDF». Di 1.200 persone interpellate, l'81 per cento ha detto di essere favorevole al proseguimento del dialogo con l'Est, e solo il 19 per cento si è pronunciato per chiudere il dialogo con Mosca.

Rinforzi sovietici nell'Afghanistan

KABUL — Nella capitale dell'Afghanistan, Kabul, starebbero affluendo nuovi contingenti di truppe e materiali militari sovietici. Secondo il corrispondente del «Times» di Londra, Robert Kisk, l'aeroporto sarebbe da 24 ore al centro di «un vero e proprio andirivieni» di «giganteschi «Antonov» carichi di truppe fresche che indossano una uniforme più chiara di quella finora in dotazione ai militari sovietici in Afghanistan»: il traffico aereo si svolgerebbe ininterrottamente, anche di notte. Secondo il giornalista inglese, «elementi sovietici» verrebbero ora «integrati» in alcuni reparti dell'esercito afgano per dare maggiore efficacia all'offensiva in corso contro i guerriglieri islamici.

Per la prima volta — sempre a detta di Kisk — pattuglie sovietiche avrebbero incominciato a perlustrare direttamente anche Jalalabad, la seconda città afgana.

Intanto, nel corso di una conferenza stampa, il presidente pakistano, generale Zia Ul Haq, ha proposto che India, Iran e Pakistan contribuiscono insieme alla formazione di una «forza di pace» ai confini con l'Afghanistan (favorendo, in tal modo, anche il rientro in Afghanistan dei 500 mila profughi che attualmente sarebbero rifugiati in Pakistan) e che, in particolare, l'India si «adoperi attivamente presso il Cremlino affinché le truppe sovietiche vengano ritirate dall'Afghanistan».

Killanin: impensabile spostare l'Olimpiade

LAKE PLACID — Lord Killanin, giunto a Lake Placid per l'apertura delle Olimpiadi invernali, ha inferito un altro colpo ai sostenitori del boicottaggio ai Giochi di Mosca. Il presidente del CIO ha dichiarato di ritenere addirittura «impensabile» un trasferimento ad altra sede, e ha aggiunto che i comitati nazionali sono gli unici competenti a decidere sulla partecipazione, e non devono subire imposizioni dai governi. Queste decise affermazioni sono state fatte durante una breve conferenza stampa, prima che l'esecutivo desse inizio a una riunione per l'esame della situazione. Lord Killanin ha detto che lo sport mondiale sta vivendo «il periodo più critico della sua storia», e ha affermato che sarebbe «assai triste» se gli Stati Uniti non partecipassero ai Giochi di Mosca. «Direi — egli ha concluso — che la nostra sessione in questa sede sarà la più critica da quando il CIO venne costituito alla Sorbona di Parigi nel 1894. Sarà critica perché potrebbe portare alla mancanza di unità». Il CIO ascolterà i delegati del comitato olimpico USA, nel quale le posizioni sembrano tutt'altro che unanime. Philip Krumm — che lo ha rappresentato alla recente riunione di Città del Messico — ha rivolto un appello ai membri del Congresso perché si pronuncino sulla richiesta di Carter. Inoltre egli ha dichiarato la propria fiducia nei confronti del CIO.

L'APERITIVO VIGOROSO

BIANCOSA

METTE IL FUOCO NELLE VELLIE